

Ricostruita la grande impresa sul tetto del mondo

Ora per ora l'assalto di tre cinesi all'Everest

Il vero nome dell'Everest: Jolmo Lungma - Ritratto dei protagonisti - I preparativi della spedizione - Finito l'ossigeno a cinquanta metri dalla vetta - Una delle più incredibili imprese alpinistiche della storia



Una veduta della vetta dell'Everest

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, giugno — La sera del 27 maggio il «Beijing Xinhua» di quotidiani del pomeriggio della capitale cinese che normalmente rende 300.000 copie andò a ruba: era il primo giornale chiuso che annunciava con un grande titolo in rosso, che il Jolmo Lungma, la più alta vetta del mondo, era stata conquistata da tre alpinisti cinesi all'alba del 25. L'annuncio di questa impresa tuttavia fece sensazione non solo a Pechino dove nessuno aveva sentito che una spedizione così importante ed impegnativa fosse in corso, ma anche all'estero, dove esso scopriva improvviso e tragoroso.

In occidente, in certi circoli, la prima reazione fu di disperato malapena colato. Qualcuno andò anche oltre, e cercò di gettare un'ombra di dubbio sulla genuinità dell'impresa. Il commento di un alpinista della lunga esperienza, lo svizzero Max Eselin, che si trovava in quel momento nella capitale del Nepal, Kathmandu, taglio corto tuttavia ad ogni atteggiamento fuoriuscito. Esein si disse: «Sorpreso dal successo del primo tentativo cinese, ma aggiunse: «Cio' dimostra che l'alpinismo in Cina si è

luppato con rapidità impressionante. Solo pochi anni fa i cinesi non sapevano gran che di alpinismo. Ho sempre ritenuto che essi sarebbero stati in grado di fare o l'altro di scalare il luogo dove dovrà essere installato il campo-base a 5.120 metri sul mare».

Set giorni dopo, il 19 al 24 marzo, vennero spesi il campo-base per dare avvio al piano d'attacco alle montagne più alte del mondo.

Venne stabilito che l'assalto sarebbe stato effettuato in quattro fasi: durante le prime tre fasi si sarebbero dovuti stabilire campi di appoggio ad altezze di circa 5.500 metri, e per questo ed essere in quella zona tutte e due le mancanze di ossigeno può inciderci seriamente. Questo gruppo si stabilì su un nuovo campo a 8.100 metri dal quale il mattino successivo lo Shih-Chan-chien, capo dell'intera spedizione, partì con altri quattro compagni per continuare l'esplorazione della via che avrebbe condotto alla cima. Il primo gradino è un formidabile costone roccioso, non essere raggiunto dal gruppo che tuttora sbarca dopo di troppo tempo di trascorrere a quota che fino ad allora era stato un ostacolo insuperabile e totale: la cosiddetta «strada guida», una larga fascia di roccia tra le due creste, ha una spessore di circa 10 cm. e una altezza di 8.500 metri. Da qui lo Shih-Chan-chien proseguì con un solo compagno, Wang Feng-tung, verso il secondo gradino, un altro costone roccioso alto una trentina di metri. Qui c'è un superario grotto dell'esistenza di una solida cresta sbucante, come una lama di racino da pronosticare abbastanza sicuro di arrivare fino alla cima. Si arrivarono quindi ai quattro zampi per sfrecciare la minima resistenza. Cosa che avrebbe potuto precipitarsi nell'abissi della prima robbiosa. La tappa Giuseppe fino a 8.600 metri e passarono la notte bianca in una buca scavata nella neve senza oscurità.

Il tempo strisciava. Arrivato alla cima del Jolmo Lungma apparirono i primi inconfondibili segni di caprioli morti della stagione dei monsoni che avrebbero reso il riposo più sibillino nella notte senza oscurità.

Il tempo strisciava. Arrivato alla cima del Jolmo Lungma apparirono i primi inconfondibili segni di caprioli morti della stagione dei monsoni che avrebbero reso il riposo più sibillino nella notte senza oscurità.

La marcia

di acclimatamento

La marcia durò tre giorni. Il 23 ed il 26 il tempo si conservò stupendo e questa circostanza, il minimo di tutti i pericoli, sempre salite, ed ogni giorno di crescere sempre più, e se sarebbe doverlo, cioè, a ritorno dei campi, per un periodo di riposo e di recupero delle forze. La quarta fase avrebbe dovuto consistere nella creazione di un ultimo campo su 8.500 metri, e nell'assalto finale. Il 29 marzo questo piano è entrato discuso d'ampio respiro nei suoi dettagli da tutta la compagnia dello sci. Il 25 mattina cominciava la prima marcia di acciuffamento che avrebbe dovuto raggiungere la prima tappa del 6.400 metri.

La marcia

di acclimatamento

La marcia durò tre giorni. Il 23 ed il 26 il tempo si conservò stupendo e questa circostanza, il minimo di tutti i pericoli, sempre salite, ed ogni giorno di crescere sempre più, e se sarebbe doverlo, cioè, a ritorno dei campi, per un periodo di riposo e di recupero delle forze. La quarta fase avrebbe dovuto consistere nella creazione di un ultimo campo su 8.500 metri, e nell'assalto finale. Il 29 marzo questo piano è entrato discuso d'ampio respiro nei suoi dettagli da tutta la compagnia dello sci. Il 25 mattina cominciava la prima marcia di acciuffamento che avrebbe dovuto raggiungere la prima tappa del 6.400 metri.

La marcia

di acclimatamento

La marcia durò tre giorni. Il 23 ed il 26 il tempo si conservò stupendo e questa circostanza, il minimo di tutti i pericoli, sempre salite, ed ogni giorno di crescere sempre più, e se sarebbe doverlo, cioè, a ritorno dei campi, per un periodo di riposo e di recupero delle forze. La quarta fase avrebbe dovuto consistere nella creazione di un ultimo campo su 8.500 metri, e nell'assalto finale. Il 29 marzo questo piano è entrato discuso d'ampio respiro nei suoi dettagli da tutta la compagnia dello sci. Il 25 mattina cominciava la prima marcia di acciuffamento che avrebbe dovuto raggiungere la prima tappa del 6.400 metri.

La marcia

di acclimatamento

La marcia durò tre giorni. Il 23 ed il 26 il tempo si conservò stupendo e questa circostanza, il minimo di tutti i pericoli, sempre salite, ed ogni giorno di crescere sempre più, e se sarebbe doverlo, cioè, a ritorno dei campi, per un periodo di riposo e di recupero delle forze. La quarta fase avrebbe dovuto consistere nella creazione di un ultimo campo su 8.500 metri, e nell'assalto finale. Il 29 marzo questo piano è entrato discuso d'ampio respiro nei suoi dettagli da tutta la compagnia dello sci. Il 25 mattina cominciava la prima marcia di acciuffamento che avrebbe dovuto raggiungere la prima tappa del 6.400 metri.

La marcia

di acclimatamento

La marcia